

BOSCO CEDUO... ENCICLOPEDICO

Qualche tempo fa (su I.F.M. del gennaio 2006) Fabio Clauser ci regalò due paginette fra divertenti e malinconiche, certo più malinconiche che divertenti, segnalando il breve testo che una Grande Enciclopedia per ragazzi aveva dedicato al bosco ceduo.

Se si rileggono le poche righe in corsivo di quella «finestra», superato il primo momento di divertito stupore, si resta... scoraggiati nel vedere con quale *abbondanza di non sensi* viene propinata al lettore (giovane ragazzo o inesperto adulto che sia) una nozione che – almeno nei limiti essenziali – potrebbe essere sintetizzata con poche ma giuste righe, senza bisogno di ricorrere a tanti termini del nostro gergo di addetti ai lavori.

In quella scheda il bosco ceduo viene descritto invece come il risultato di una gestione tradizionale che comprende il taglio di polloni e di fustaie di alberi come frassini e noccioli, secondo un procedimento noto come «tagli successivi»; quando le ceppaie germogliano producono un altro raccolto di legname che può essere utilizzato per realizzare steccati... Il taglio delle fustaie ripulisce il terreno agevolando il proliferare di una più ampia varietà di vegetazione boschiva.

Con buona volontà – nota Clauser – potremmo concedere, quale attenuante della «colpa», il fatto che questa enciclopedia è la versione di un'analoga opera inglese, tradotta però senza adeguata conoscenza della materia, e in particolare del mondo forestale italiano.

Ma da noi, in casa nostra, è andato invece sempre tutto liscio, senza bizzarrie o definizioni largamente improbabili? Il vocabolario scolastico del Migliorini (ricordata l'etimologia latina di *caeduus*) dice semplicemente: «bosco che si taglia periodicamente, per aver legna e legname»; lapidario, diremmo, ma ineccepibile! Più concisa ancora la Garzanti: «bosco a taglio periodico». Stessa sintesi nel Dizionario, fratello minore dell'enciclopedia Treccani: «che si può tagliare periodicamente per avere legna».

Un interessante caso particolare è quello della prestigiosa, antica casa editrice UTET, che nell'ultimo mezzo secolo ha pubblicato un grande dizionario *enciclopedico* seguito da un altrettanto grande dizionario *della lingua italiana*. Sul tema Boschi e Foreste l'enciclopedia ha accolto nel 1955 una prima voce, amplissima (una decina di pagine) affidata a diverse autorevoli firme, illustrando l'universo forestale: distribuzione geografica, silvicoltura, economia, estimo, diritto... e perfino il bosco nella mitologia. Nell'appendice del '79, poi, Alberto Baridon toccò due particolari aspetti del tema: quello della foresta come protagonista della difesa e conservazione dell'*ambiente* e l'altro della *produzione legnosa nazionale* e dell'impegno politico e finanziario per una campagna di *rimboschimenti*. Infine dieci anni fa Giuseppe Scarascia Mugnozza trattò magistralmente la voce foreste alla luce dei problemi più recenti in fatto di *ambiente*, di impegno mondiale in tema di *clima* ed *emergenze patologiche* (piogge acide), eccetera. Tanto di cappello, dunque, per questo impegno editoriale.

Ma a fianco di tale ricchezza appaiono curiosi inserimenti *redazionali* (cioè anonimi) come quello di cinquanta anni fa, in cui si legge: «Il bosco quando è formato da piante di alto fusto e si trova nella parte elevata dei monti piglia il nome di *foresta*, se le piante hanno sviluppo mediocre viene detto *selva* e se **meschino** (!) *macchia*... Si usa il nome di alto fusto o fustaia quando il B. è costituito da conifere a fusto molto elevato, di *ceduo* quando in periodi più o meno lunghi le piante vengono svettate (?)». (Il termine che ci è piaciuto di più e senz'altro quel «meschino»!)

Abbastanza strana (e disorientante!) appare poi la stessa voce nel fratello dizionario della lingua italiana dove – dopo aver a ragione premesso che l'aggettivo *ceduo* significa «che si può tagliare, che si taglia periodicamente» – si dice che *Bosco ceduo* è quello formato per lo più da alberi d'alto fusto e di rapida crescita, come cerro, rovere, quercia, faggio, ecc.! Mah!

Anche questa noterella vuol esser solo un divertente sguardo alle imprecisioni in cui è scivolato qualche redattore che non ha saputo rivolgersi a fonti d'informazione più attendibili. Va sottolineato però che si tratta di pagine abbastanza datate, con alcuni decenni alle spalle, quando in Italia larga parte della popolazione urbana aveva scarso interesse e abbondante ignoranza per quanto riguardava boschi e foreste.

Invece negli ultimi tempi edicole, librerie e rubriche televisive hanno proposto al pubblico generico così abbondanti pubblicazioni sui vari aspetti del mondo forestale, che l'uomo di città che per caso avesse vaghezza di sapere qualcosa sul bosco ceduo potrebbe senz'altro esserne correttamente nutrito e dissetato.

CARLANGELO BERTINI